

CASA DEI CRESCENZI



BOLLETTINO

DEL CENTRO DI STUDI PER LA
STORIA DELL'ARCHITETTURA

Anno 2022

Edizioni Quasar

N. 6 (n.s.)

CASA DEI CRESCENZI

BOLLETTINO
DEL CENTRO DI STUDI PER LA
STORIA DELL'ARCHITETTURA

Anno 2022

Edizioni Quasar

N. 6 (n.s.)



CSSAr

BOLLETTINO DEL CENTRO
DI STUDI PER LA STORIA
DELL'ARCHITETTURA
∞ CASA DEI CRESCENZI ∞
Via Luigi Petroselli, 54, 00186 Roma
Direttore responsabile Giorgio Rocco

ANNO DI FONDAZIONE 1943

Comitato Scientifico

Sandro Benedetti, Simona Benedetti, Corrado Bozzoni, Giovanni Carbonara, Piero Cimbolli Spagnesi, Daniela Esposito, Elisabeth Kieven, Cettina Lenza, Marina Magnani Cianetti, Dieter Mertens, Andrea Pane, Maria Grazia Pastura, Javier Rivera Blanco, Augusto Roca De Amicis, Tommaso Scalesse, Maria Piera Sette, Giorgio Simoncini, Claudio Varagnoli

Comitato di Redazione

Marina Docci (Responsabile)

Maria Letizia Accorsi, Fabrizio Di Marco, Antonello Fino, Barbara Tetti, Maria Grazia Turco

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale, è di proprietà esclusiva del "Centro di Studi per la Storia dell'Architettura" ed è soggetto a copyright.

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata o comunque riprodotta senza l'autorizzazione del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura.

Eventuali citazioni dovranno obbligatoriamente menzionare
il "Centro di Studi per la Storia dell'Architettura",
il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)

<http://www.edizioniquasar.it/>

e-ISSN 2531-7903

Tutti i diritti riservati

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a *referee* nel sistema a doppio cieco.

SOMMARIO

<i>Il Centro di Studi per la Storia dell'Architettura e l'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura</i> Giorgio Rocco	5
<i>L'AACAR di Giovannoni nella Roma di inizio Novecento</i> Guido Zucconi	7
<i>Spigolature in alcuni interventi su preesistenze nei disegni di architettura (1890-1930)</i> Calogero Bellanca	15
<i>Il contributo dell'archeologia nell'ambito dell'AACAR</i> Roberta Belli Pasqua	27
<i>Attività poco note di Giulio Podesti (1842-1909) per la realizzazione di Roma Capitale</i> Giulia Ceriani Sebregondi	39
<i>Una battaglia parzialmente perduta: l'AACAR e la progettazione dei ministeri nell'Italia giolittiana</i> Gian Paolo Consoli	51
<i>Il progetto di ricostruzione del Circo Massimo di Giulio Magni e Giulio Podesti</i> Raffaele Giannantonio	59
<i>Attualità o declino della suddivisione giovannoniana del restauro in categorie</i> Stefano Gizzi	73
<i>Un "elaborato studio sull'arte del XIX secolo" presentato presso l'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura da Marcello Piacentini</i> Antonio Labalestra	85
<i>Il contributo dell'architetto Carlo Lepri (1865-1955) all'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura e alcune notizie relative alla sua attività professionale</i> Giada Lepri	97
<i>Il percorso di Gaetano Vinaccia all'interno dell'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura e l'oscillante rapporto con Gustavo Giovannoni</i> Angela Pecorario Martucci	109
<i>Ghino Venturi, l'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura e il contesto romano</i> Denise Ulivieri	121



Fig. 1 - Il “Cembalo” Borghese a Roma in una veduta di Alessandro Specchi, 1699 (pubblico dominio).

ATTUALITÀ O DECLINO DELLA SUDDIVISIONE GIOVANNONIANA DEL RESTAURO IN CATEGORIE

Stefano Gizzi

Premessa

Si intende esaminare il pensiero di uno dei più noti esponenti dell'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura, Gustavo Giovannoni, riguardo al suo intento classificatorio del restauro in “categorie”, al fine di verificare se tale suddivisione possa essere ritenuta ancora valida o se sia da considerarsi superata.

La sua catalogazione (un po' forzosa e scolastica) delle cinque classi di restauro fu esplicitata per la prima volta nel 1913 sul «Bollettino d'Arte»¹ (stessa data in cui inizia la sua collaborazione con la «Nuova Antologia»), dieci anni dopo il suo ingresso ufficiale nel sodalizio dei

Cultori di Architettura, e poi da lui sempre mantenuta fino al suo ultimo volume (*Il restauro dei monumenti*, dell'inizio degli anni Quaranta).

Come è ben noto, le cinque tipologie comprendono i restauri di consolidamento, di ricomposizione, di liberazione (i quali, addirittura, secondo l'Autore, possono rappresentare la forma più genuina di intervento!), di completamento, di innovazione.

In realtà, come si desume anche dagli esempi da lui esposti, alcuni casi abbracciano più categorie: il restauro dell'Arco di Tito non è solo di completamento, ma anche di consolidamento, così come altri restauri archeologici compendiano le categorie di liberazione e di

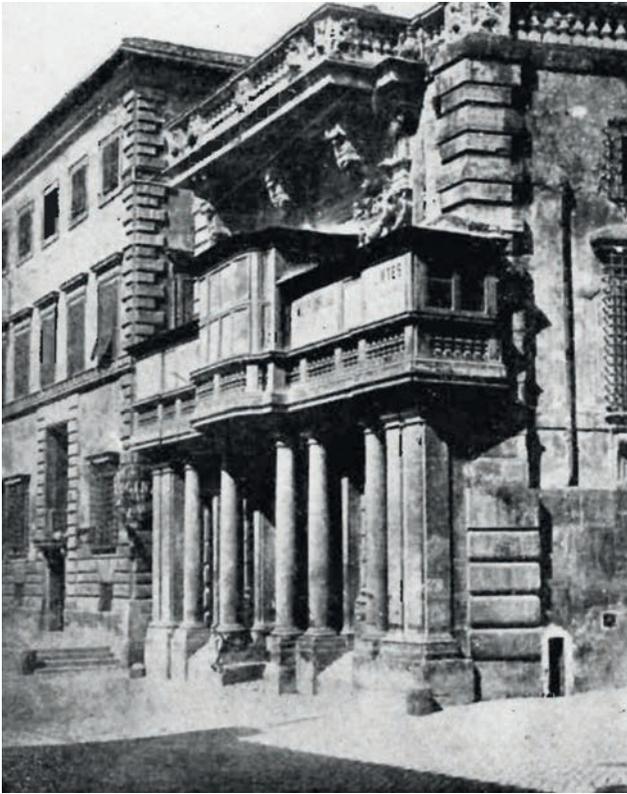


Fig. 2 - Il “Cembalo” Borghese all’inizio del Novecento (GIOVANNONI 1913, fig. 21 a p. 26).

ricomposizione: “Il Colosseo, il Tempio dei Dioscuri, la Basilica Ulpia, l’Arco di Tito hanno avuto, per merito di architetti nostri come il Valadier e lo Stern, provvidenze savie di liberazione e di ricomposizione”²; e così quello che avrebbe portato all’asportazione della loggetta del “cembalo” dal prospetto su via Ripetta del Palazzo Borghese (figg. 1-2), con lo spostamento all’interno del giardino, secondo le intenzioni del principe Scipione Borghese³ e del progettista Cesare Bazzani⁴, non sarebbe stato solo di “liberazione”, ma anche di completamento, poiché sarebbero stati realizzati *ex novo* gli stilobati e le basi delle colonnine della loggetta stessa, e si sarebbe configurato anche come una vera e propria scelta compositiva (allo stesso modo di quello di Enrico Gui alla Farnesina ai Baullari – Palazzetto Le Roy – del 1902⁵). Ma quel progetto fu respinto due volte dalla Commissione⁶ (fig. 3). Per quelli di ricomposizione si rifà essenzialmente al campo archeologico, citando le anastilosi dell’Acropoli di Atene (Athena Nike) e di Pompei, anche in questo caso erigendosi da mediatore (come Boito) e prediligendo la “teoria intermedia” la quale prevede “che si completi la ricomposizione, per quanto è necessario, con elementi che per forma e materiali denotino

chiaramente d’essere nuovi e non vogliano contraffare gli antichi”⁷. Ma, allo stesso modo, i casi di anastilosi da lui citati non rappresentano soltanto operazioni di ricomposizione, ma anche di consolidamento e, in qualche modo, di completamento. Per i restauri di consolidamento esemplifica l’esempio classico degli speroni al Colosseo, le arcate dell’acquedotto Claudio a Roma, e tra quelli recenti San Ciriaco ad Ancona e Duomo di Pienza (da lui definiti di “robustamento”)⁸.

E, a proposito di completamento, si rinvengono, in quello scritto di Giovannoni, anche alcune posizioni oggi difficilmente condivisibili e quasi ingenue, come quella che San Galgano presso Siena potesse essere completata, e che “le agili volte ogivali possano slanciarsi a vol rapido per ricoprirla e racchiuderla”⁹.

Ci si può anche chiedere se questa sua “tendenza classificatoria” gli derivasse delle idee in materia circolanti in Italia (Camillo Boito¹⁰, Giovan Battista Giovenale – che però su vari aspetti non era molto d’accordo con lui – Giacomo Boni) o piuttosto dal mondo culturale mitteleuropeo e franco-belga (per esempio da Jean-Philippe Schmit¹¹, da Adolphe-Napoléon Didron, da Lucien Augé de Lassus e da Louis Cloquet, con le loro distinzioni nel campo del restauro dei ruderi¹²).

Per i restauri di liberazione, ad esempio, richiama Jean-Philippe Schmit, che si era espresso a proposito di alcuni eccessi di questa tendenza: “casi di eccessività nella liberazione di antichi edifici segnala lo Schmit a proposito dell’abside della cattedrale di Bourges, dell’abbazia di Charlieu e di Notre Dame di Parigi, che sembra «un elefante in mezzo al deserto»”¹³.

Certamente la categoria dei restauri di liberazione (che con Giovannoni “Commissario” e direttore dei lavori ha avuto il suo esempio più emblematico nell’intervento sul portico di San Giovanni in Laterano, all’inizio degli anni Trenta¹⁴) registra un proseguimento ben oltre la morte di Giovannoni, soprattutto con la “debarocchizzazione” di chiese (anche se occorre effettuare un distinguo tra i derestauri di strutture quasi totalmente cancellate dalla guerra e quelli voluti deliberatamente senza una reale esigenza) con molti esempi in Lombardia (cattedrale di Crema e Duomo di Lodi, liberati alla fine degli anni Cinquanta), in Abruzzo e Molise, a cominciare da quelli più noti all’Aquila all’inizio degli anni Settanta del Novecento da parte del Soprintendente Mario Moretti (Santa Maria di Collemaggio, San Pietro Coppito, San Silvestro) e in Puglia, a San Francesco di Assisi a Palermo (ove però l’eliminazione del barocco seguì in parte le distruzioni belliche). E questo nonostante la Carta di Venezia ribadisse che l’unità stilistica non è lo scopo di un restauro.

Tuttavia, anche queste operazioni non si esaurivano mai all’interno di una sola categoria; si accompagna-

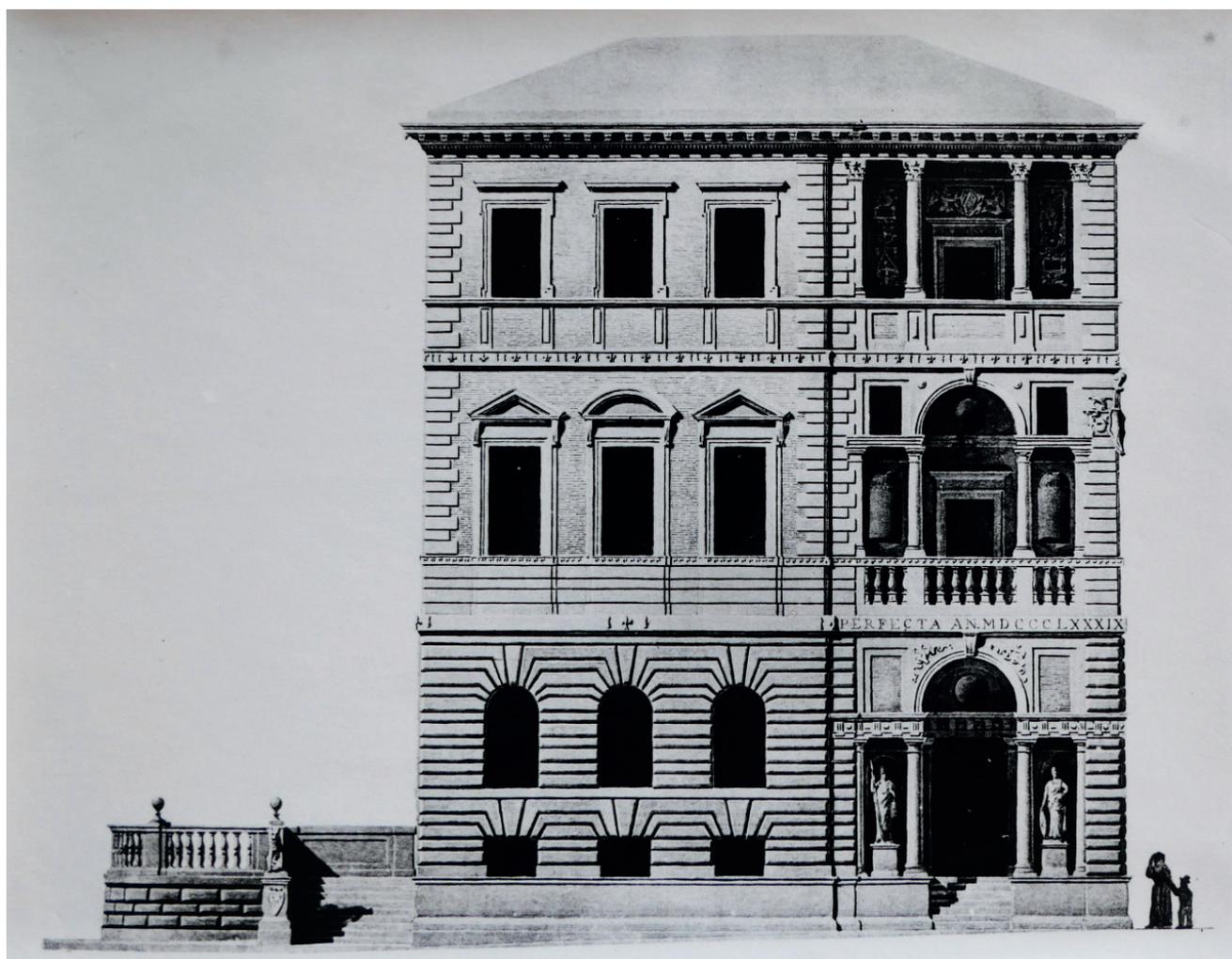


Fig. 3 - Progetto per il prospetto della Farnesina ai Baullari a Roma (Guj 1895).

vano, ad esempio, a quella della ricomposizione (per l'aggiunta di nuove strutture murarie, come nel caso di Collemaggio all'Aquila) oltre che di consolidamento.

Giovanconi la vedeva addirittura come "la forma più genuina" del restauro, "il tipo ideale del ripristino, allorché l'opera può tornare alla luce completa, sciolta dalla ganga di altre costruzioni interne che la nascondevano o di fabbriche esterne che l'attorniavano"¹⁵. "Tale il giorno in cui [...] in Ravenna la fronte del così detto palazzo di Teodorico fu distaccata dalle piccole costruzioni adiacenti, o quando a Palermo bastò, come dice il Boito, pigliare con due dita il manto settecentesco che avvolgeva con una volgare ed insignificante massa di stucco la chiesa di Santa Maria della Catena, per far ricomparire graziosamente il corpo di questa mirabile opera, vero gioiello del primo Quattrocento siciliano"¹⁶ (fig. 4). Parole che rivelano l'incomprensione iniziale di Giovan-

coni per il Barocco, concepito quasi come momento od espressione di regresso, mentre in altri scritti di un quarto di secolo dopo egli riconsidera positivamente quel periodo artistico, affermando che "è già molto vedere avviata la rivalutazione di quell'Architettura detta con espressione dispregiativa barocca, stretta tra due incomprendimenti, quella ottocentesca, che non sapeva vedervi altro che la decadenza e l'arbitrio, e quella novecentesca, nella sua ossessione per l'essenziale, il disadorno, il cubico, il puro costruttivo"¹⁷.

Tale ripensamento si fa più forte verso la fine della sua vita, quando si sarebbe opposto alla cancellazione di componenti successive ai primitivi impianti ecclesiali: basti ricordare il fermo dissenso suo e di Terenzio nei riguardi dello smantellamento degli elementi della *Schola Cantorum* a San Saba, che erano stati ricollocati "nella forma e nel sito primitivo"¹⁸ per opera dell'Associazione



Fig. 4 - Santa Maria della Catena a Palermo prima dell'eliminazione delle strutture barocche (BARONE c.s.).

Artistica fra i Cultori d'Architettura col contributo fondamentale di Ignazio Carlo Gavini¹⁹, che tuttavia sarebbero stati eliminati nel 1943.

Lo stesso Giovannoni ammette che quella da lui proposta nel 1913 è una classificazione capziosa: “La suddivisione è, non v’ha dubbio, pedantesca ed artificiosa; poiché, in pratica, è ben raro che le condizioni rispondano ad un tipo precisamente definito, e non passino, per mille sfumature, da un caso all’altro. Ma pure per fissare le idee non è inutile soffermarsi a parte su questi casi tipici, al fine di riportare ordine nei concetti che tra loro si sovrappongono, e determinare in corrispondenza le varie pratiche soluzioni che possono presentarsi”²⁰.

Effettivamente, di tutto il suo pensiero (dalle idee re-

lative al paesaggio, ai centri minori, ai principi-guida del restauro – con autocritica anche su quello condotto a S. Maria in Cosmedin, che pure egli aveva promosso e che proprio Giovenale aveva realizzato – al rapporto antico-nuovo, all’ambiente dei monumenti) ancora oggi in gran parte attuale²¹ e illuminante, ciò che sembrerebbe meno accoglibile appare proprio la suddetta ripartizione in cinque categorie (anche se da lui presentate non meccanicamente ma con una certa sottile flessibilità ‘critica’), che risulta ormai datata.

Probabilmente esse derivano da un generale desiderio ordinatorio di impronta positivista, espressione di un clima culturale diffuso a fine Ottocento, più che dall’influenza dei singoli autori, e inoltre da una forte volontà

didascalica, per facilitare l'assimilazione dei vari concetti relativi al restauro ed alla sua intrinseca complessità, raggiungendo anche del sistema di raggruppamento nato per le Scienze Naturali, tra Seicento e Settecento, e sviluppato pienamente nell'Ottocento.

E tale influsso positivista che faceva da sfondo a tale volontà classificatoria e ordinatrice discendeva anche dal clima intellettuale introdotto dai precursori delle *Annales* nonché da certi impulsi della ricerca critico-filologica in campo teologico-religioso per la verifica delle parti di interpolazione aggiunte nel tempo sui testi originali delle Sacre Scritture²², che ebbero influenza, come metodo, anche nel campo del restauro per ciò che concerne l'individuazione delle parti originarie degli edifici rispetto alle aggiunte intervenute nel corso del tempo. Tutto ciò convergeva verso la ricerca di un *metodo scientifico*: e non è inutile ricordare come, alla fine degli anni Trenta, Giovannoni aveva scritto che "l'opera del restauro si traduce in una vera scienza, validamente ausiliaria della Storia dell'Architettura; e, come per questa, la Tecnica, l'Arte, gli studi storici si associano intimamente per recarle necessari contributi"²³.

D'altra parte, come notava giustamente Paolo Marconi oltre quarant'anni fa, "due almeno sono i principali addebiti che si possono muovere oggi a tali parole [...] forti soprattutto dell'esperienza del mutarsi della cultura positivista (dal Giovannoni ancora rappresentata) a quella idealista, a quella contemporanea, in rapporto dialettico con quella idealista. Il primo addebito [...] è quello che condanna a prima vista la ingenua sopravvalutazione giovannoniana della componente della cultura tecnico-scientifica, che induce a confidare che l'operazione di restauro possa tradursi in 'vera scienza', sia pure a supporto della Storia dell'Architettura. Oltre il Restauro, una Storia scientifica dell'Architettura medievale e moderna è il mito dei primi decenni di questo secolo [il 1900] in Italia [...]. Mito rispettabilissimo, peraltro, che produce, sulla spinta del Giovannoni, una rivista specializzata e aggiornata quale Palladio (1937), un Centro di Studi di Storia dell'Architettura (1939) attivissimo e tutt'ora vitale, ed una prima generazione di storici dell'architettura assai dinamica e scrupolosa [...]. Se il Restauro è una scienza, però è una scienza ausiliaria ad una Scienza più 'pura': a quella, appunto, della storiografia dell'architettura. Il Restauro d'altra parte non può non essere scientifico nel momento in cui si avvale delle tecnologie e delle scienze applicate: ecco costruita una piramide gerarchica, di struttura idealistica nonostante le premesse positiviste, in cui alla base sono le tecniche e le scienze applicate, più in alto il Restauro come momento di sintesi delle precedenti ed al vertice la Storia dell'Architettura, finalmente sganciata dalla storiografia dell'arte"²⁴.

Per questi motivi, un riscontro di quanto proposto a suo tempo da Giovannoni può risultare di un certo interesse, anche alla luce dell'avanzamento odierno della disciplina²⁵, prescindendo da giudizi troppo drastici, come quello di Giuseppe Cristinelli, secondo cui quella di Giovannoni (così come quelle precedenti di Violletle-Duc e di Boito) non contemplava ancora un'idea organica di restauro, poiché lontana dalla complessità e dalla modernità del pensiero attuale, legato ai concetti di autenticità e integrità²⁶.

Precedenti della distinzione in categorie

Come accennato in premessa, l'annosa distinzione (mai del tutto superata) tra monumenti vivi e monumenti morti e, conseguentemente, tra le categorie di restauro che derivano dall'applicazione a tali differenti ambiti, inizia in Italia con Camillo Boito (per il quale il restauro archeologico riguarderebbe solo monumenti dell'antichità, quello pittorico atterrebbe solo a quelli del medioevo, e il restauro architettonico solo agli edifici dal Rinascimento in poi), e viene accolta, con leggere varianti, dal Didron (che anzi ne aveva offerto delle anticipazioni), dal Cloquet, sino a Giovannoni e a Torres Balbás²⁷ (che era in continuo contatto con Giovannoni e con cui ebbe fecondi scambi di idee nel Congresso di Atene del 1931), per perdurare sino a Crema e a Zander, il quale ultimo, nel saggio presentato in occasione del Convegno ICOMOS del 1964, sottolineava le particolari "esigenze dei monumenti vivi (specialmente le chiese) e dell'ambiente urbano vivo"²⁸, differenziandolo da quello dei monumenti morti, nonché da Luigi Crespi e dall'ingegner Mario Berucci sempre nel medesimo Congresso Icomos.

Luigi Crespi aveva notato come il tema è di particolare rilevanza poiché "non v'è questione, tra tutte quelle riguardanti l'architettura, che abbia tanta necessità d'essere discussa ed infine chiarita, quanto quella riguardante i monumenti vivi o morti, poiché conduce come risultato ultimo alla definizione di monumento"²⁹, rimandando, nel suo articolo, agli esempi già presentati da Giovannoni, cioè il Foro Romano, Pompei e il Partenone. L'ingegner Berucci effettuava invece una ulteriore distinzione in base ai vari tipi di uso a cui poter adibire i manufatti in previsione del loro restauro³⁰.

Ma già, negli anni Trenta dell'Ottocento, Didron aveva sottolineato come dai monumenti bisogna restituire l'anima alle pietre del passato (*donner l'ame à ces pierres*³¹).

Peraltro, proprio Giovannoni cita Didron nella voce "Restauro" da lui compilata per l'Enciclopedia Italiana nel 1936³². Ed un decennio prima ne aveva ricordato il

pensiero, allorché scriveva: “in contrapposto al Violletle-Duc, il Didron ha molto saggiamente sentenziato: ‘In fatto dei monumenti è meglio consolidare che riparare, meglio restaurare che abbellire: in nessun caso si facciano aggiunte o diminuzioni’ ”³³, notando come “la lotta tra le due tendenze nei restauri francesi culmina in due pubblicazioni: A. Didron, *Vandalisme et mouvement archéologiques*, e C. Daly, *L'archéologie aux prises avec l'Architecture*”³⁴, e aveva ripreso in considerazione la questione dei monumenti vivi e morti: per lui, le testimonianze del passato, da quelle meno vicine a noi nel tempo a quelle a noi più prossime, “possono essere o monumenti morti, che sussistono come reliquie o ricordi, che appartengono a civiltà tramontate e non possono più avere una destinazione, sia per lo stato manchevole in cui si trovano, sia perché espressione di usi che non sono e non saranno più; o monumenti viventi che hanno e possono avere una destinazione affine, se non uguale, a quella per cui furono costruiti”³⁵, sicché “quando dai ruderi, di cui è ‘grato il sonno’, si passa ai monumenti interi e viventi, entra in gioco l'altra legge essenziale [...], cioè quella del rispetto alle condizioni d'ambiente in cui quei monumenti sorsero”³⁶.

Infatti, il Didron, nell'articolo dedicato ai vandalismi richiamato da Giovannoni, è molto drastico: occorre ristabilire la differenziazione tra monumenti vivi e monumenti morti!: non si possono, infatti, confondere “les monuments anciens avec les monuments modernes ou même futurs, nous devons rétablir la distinction”³⁷.

Giovannoni raccoglie altresì i suggerimenti di Jean-Philippe Schmit e di Louis Cloquet, che considera del tutto analoghi a quelli di Camillo Boito, al quale si ispira ampiamente: “Non molto diversa da questa divisione ora stabilita, e che troviamo ampiamente tracciata negli studi dello Schmit [...] e del Cloquet [...], è una, data dal Boito. Egli distingue i monumenti in prevalentemente archeologici, prevalentemente pittorici, prevalentemente architettonici; pone in generale tra i primi quelli dell'antichità, tra i secondi quelli del Medio Evo, tra i terzi quelli del Rinascimento e dell'età moderna. E la divisione stessa ci dice quale nel suo concetto dovrebbe essere il carattere informativo del restauro, prestandosi a considerazioni non dissimili da quelle che abbiamo dato pei monumenti morti e pei viventi”³⁸. Schmit, nel volume citato da Giovannoni, afferma, peraltro, che l'architetto e lo scultore che realizzano un restauro devono imporsi la legge di conservare o rimettere al loro posto tutti i vecchi frammenti che possono essere mantenuti o reimpiegati, e di conservare in un luogo sicuro quelli troppo rovinati, ma che offrono ancora qualche traccia di pittura o scultura. È una suscettibilità mal riposta, che fa considerare come “macchie o difformità” l'inserimento di un frammento nel mezzo di una parte

di una costruzione rifatta. E ricorda un architetto che, per non rovinare la sua nuova opera, fece rifare i vecchi frammenti che pretendeva di conservare. Questo amore brutale per il nuovo ha prodotto più di una mutilazione³⁹. Si tratta di un brano di grande interesse, soprattutto considerando l'epoca in cui venne pubblicato, da cui trapela un concetto giusto, ancora oggi non compreso appieno sempre per amore del nuovo e di una sembianza perfetta o inalterata, incontaminata: occorre mettere in primo piano la correttezza filologica anziché una bellezza rifatta e artificiale.

Questi personaggi che precedevano Giovannoni avevano una personalità variegata, ma, pur non potendo essere inquadrati in filoni scolastici predefiniti, risentono tutti del momento di passaggio tra cultura romantica e clima positivista.

Così, ad esempio, Lassus, figura poliedrica, allievo di Saint-Saens e anche musicista, pur ribadendo la necessità di conservare i monumenti dell'antichità, non nascondeva neanche un pensiero simile a quello di Ruskin, laddove, pur interrogandosi sull'essenza e sul concetto di monumento, vedeva quasi come ineluttabile il loro ritorno allo stato di natura: “Les anciens n'étendaient pas à une contrée immense l'idée de patrie; ils la concentraient sur une ville [...]. Cette ville [...] ils la paraient d'édifices somptueux, comme un amant pare de bijoux celle qu'il aime. Et quels édifices! Quels temples! Quelles statues! A Athènes, c'était le Parthénon que les Propylées et l'Érechthéon encadraient; à Delphes, c'était un temple d'Apolon que la dévotion des rois et des peuples avait rempli d'innombrables trésors; à Sardes, c'étaient un temple de Cybèle, des palais, des tombeaux [...]. Et cependant le Parthénon, le temple de Delphes, les colonnades prodigieuses de Thèbes et de Memphis n'étaient pas comptés au nombre des Sept Merveilles du Monde. Quelles magnificences fallait-il aux voyageurs d'autrefois pour éveiller leur enthousiasme? Que demandaient donc leurs yeux lassés de tant de splendeurs? Ce qu'ils avaient proclamé les merveilles, c'était, on s'en souvient: le colosse de Rhodes, le tombeau de Mausole à Halicarnasse, le temple de Diane à Éphèse, le phare d'Alexandrie, les Pyramides, la statue de Jupiter à Olympie, les jardins de Babylone. Qu'en reste-t-il? Les siècles, les pillages, les guerres, les invasions plus dévastatrices, tous les fléaux conjurés pour le détruire, qu'en ont-ils laissé? Rien le plus souvent. Mais il est toujours une chose que l'homme ne saurait anéantir, c'est la nature. [...] Ces édifices grandioses, fastueux, immenses, n'ont pas croulé dans un fracas retentissant, et l'écho doit en frémir encore. Le souvenir survit, plus indestructibles que les marbres et les porphyres. Dans le pèlerinage que nous allons entreprendre, si nous ne saluons pas les monuments maintenant disparus, nous saluerons du moins leur poussière glorieuse”⁴⁰.

Questa riflessione di Lassus, del 1902, induce a due considerazioni: l'incapacità o forse la non volontà di erigere monumenti così suggestivi, imponenti e duraturi, oggi (poiché ciò che, in passato, ricadeva sotto il segno del sacro o della politica intesa in senso alto oggi è frutto di interessi economici o, in altri regimi, di propaganda politica). Poi, la naturale fusione, nel tempo, di natura e cultura in una realtà nuova ma carica di memorie. E trova un naturale riscontro in Giovannoni, laddove egli offre le diverse esplicazioni del 'monumento celebrativo'⁴¹. Un esempio di assonanza con le posizioni di Lassus sulla fastosità e grandiosità dei monumenti del passato, oggi non più rinvenibili, si rinviene in vari "passaggi" giovannoniani, allorché, trattando dell'epoca gotica, Giovannoni notava che si erigevano "monumenti magnifici, alla cui costruzione aveva parte tutto il popolo, e tutte le arti contribuivano armonicamente unite e quasi concepite in funzione architettonica, a realizzare l'ideale di bellezza di una nuova civiltà"⁴², o, ancora (con un linguaggio leggermente retorico), nell'affermazione che "la storia vera dei monumenti ci presenta in senso inverso fatti che contrastano apparentemente con le tristi vicende politiche. Firenze ha il suo più brillante periodo costruttivo mentre è straziata dalle fazioni; Bologna continua il suo San Petronio mentre la città, assediata, manca persino di viveri; Ferrara e Mantova si arricchiscono di monumenti pur quando la valle del Po è insanguinata da guerre e da stragi"⁴³.

Alcune riflessioni di Lassus erano state richiamate, peraltro, da Louis Cloquet in un ampio saggio, uscito in due puntate successive sulla "Revue de l'Art Chrétienne": "A tous ces trésors si divers, disait très récemment M. Lassus, notre piété filiale est également due; mais ce n'est pas de même qu'elle doit se manifester. Ici et tout d'abord une distinction essentielle apparaît et s'impose. Le monument n'est plus-il plus qu'une chose du passé [...], le décor est-il seul demeuré sur la scène désertée à jamais, est-ce une ruine qui seule nous a été transmise? Au contraire, le monument n'a-t-il pas encore épuisé sa tâche, demeure-t-il associé à notre vie journalière, est-il encore vivant d'une vie qui n'est pas que de souvenir? Nos devoirs en l'une et l'autre occurrence différent absolument"⁴⁴.

Permanenza della distinzione in categorie e superamento progressivo della classificazione giovannoniana

Tra i contemporanei di Giovannoni, questa artificiosa separazione in categorie permane ancora in alcuni restauratori come Gino Chierici e Ignazio Carlo Gavini (che insistono soprattutto sulla tipologia del restauro di consolidamento⁴⁵) ed anche, per certi versi, più tardi, in Carlo Perogalli⁴⁶ e in Piero Sanpaolesi⁴⁷.

Ma subito dopo, già con Brandi questa differenziazione viene fortemente attenuata, ed anzi il critico senese riconduce il restauro ad una sostanziale unità, con la sola bipolarità, come è noto, di un'istanza storica ed una estetica (ripresa nella carta di Venezia del 1964, all'art. 9, nel binomio "sostanza antica e materia autentica": *respect de la substance ancienne et de documents authentiques*).

Dai restauri effettuati nell'immediato dopoguerra, come in quello celeberrimo condotto da Liliana Grassi a Milano sull'Ospedale del Filarete, dove le azioni di consolidamento dei ruderi e la ricerca di un nuovo linguaggio per le integrazioni vanno di pari passo, a quelli più recenti, come il progetto lungo e complesso per il recupero di Venaria Reale, al progetto di restauro e di adeguamento museale di Andrea Bruno al Castello di Rivoli in Piemonte, durato un trentennio a partire dagli anni Settanta del Novecento, sino ad alcuni progetti del post-sisma, in particolare quelli da poco conclusi all'Aquila su Santa Maria di Collemaggio, sulla chiesa delle Anime Sante e sul teatro Verdi, i vari motivi e i vari aspetti che Giovannoni elencava singolarmente sono compresenti, e non esiste un emergere dell'uno rispetto all'altro.

Oggi, peraltro, la situazione è molto più sfumata, anche per l'apporto di una molteplicità di specialismi (a volte anche eccessivi), e per la varietà di azioni che vengono condotte all'interno di un restauro, non più da parte del solo "architetto integrale"⁴⁸, come caldeggiato da Giovannoni, che avrebbe dovuto possedere una preparazione a tutto campo e solidissima⁴⁹.

Dalle varie posizioni che si sono succedute dopo Giovannoni si nota, in ogni caso, il superamento di uno schematismo così stretto come quello da lui propugnato. Dopo la sua morte (1947) si è assistito a una ripresa del restauro storicistico, di quello critico e di quello "tipologico", il meno accettabile⁵⁰ (si pensi alle operazioni condotte a Bologna al quartiere di San Leonardo con la ricreazione di edifici "tipo"⁵¹). È un processo che si potrebbe definire "analogico", ossia come "un semplice trasferimento di forme da un edificio a un altro [...] come conseguenza dell'affermazione, formulata in sede critica e storiografica e recentemente richiamata dai restauratori, della diretta rispondenza tra forme architettoniche e le condizioni civili e sociali, gli ideali, di cui esse sono espressione"⁵². Ma è anche un tipo di restauro che va, fortunatamente, attenuandosi. E, infine, siamo stati consapevoli della nascita e dello sviluppo della cosiddetta conservazione pura o assoluta.

Forse siamo in presenza di uno sbilanciamento, attualmente, nei confronti del restauro statico, o del consolidamento critico, assunto quasi a nuova categoria, lontano dalla visione iniziale di Giovannoni che lo concepiva come un'operazione volta a "chiamare a contributo i sussidi delle varie scienze per tutti i temi di conservazione

delle strutture fatiscenti⁵³, ma come frutto, oggi, del ripensamento continuo delle normative di sicurezza (adeguamento, miglioramento, accessibilità) che portano anche ad una maggiore responsabilità non solo culturale, ma anche civile e penale, delle operazioni di consolidamento che riguardano gli aspetti statico-strutturali e i miglioramenti od adeguamenti antisismici (oltre a quelli impiantistici). In questo settore si distacca dall'*impasse* generale e dalla ripetitività generalizzata il restauro condotto, negli anni Novanta del Novecento, da Giorgio Croci sul Palazzo Ducale di Modena⁵⁴, con il semplice taglio delle strutture e con il mantenimento della "divisione" in più settori fessurati della massa muraria, che aveva così peraltro raggiunto un suo equilibrio. Il Palazzo era interessato da cedimenti differenziali a causa dell'abbassamento della falda acquifera, ed anziché operare con sottofondazioni Croci scelse il metodo nuovo di creare alcuni giunti strutturali, tagliando le murature di spessore superiore ad un metro.

E assistiamo anche alla nascita di altre forme di restauro, come quelle definite "di necessità"⁵⁵ poiché costrette, o meglio imposte, da eventi eccezionali e non dal bene architettonico di per sé⁵⁶.

Oggi questa categorizzazione si rinviene, in parte, sotto altra via, nella artificiosa distinzione in "Scuole" di restauro (Roma, Milano, Napoli, Firenze, Genova), ma forse senza una reale convinzione da parte dei protagonisti, che vedono sfumare le proprie posizioni drastiche.

Infine, vi è stata una progressiva introduzione, in sordina, di un improprio lessico - legato all'economia circolare - all'interno della disciplina del restauro, e una conseguente immissione di nuove inedite categorie⁵⁷, ingenerando un'accentuata confusione tra valorizzazione e restauro e tra i termini di riciclo, riuso e reimpiego: e ciò rappresenta, indubbiamente, una delle tante aberrazioni dei nostri anni più recenti.

NOTE

1) GIOVANNONI 1913.

2) GIOVANNONI 1939, p. 316.

3) ACS, *Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti*, anni 1908-1912, busta 142, fasc. 4. Il principe Scipione Borghese relazione, il 3 giugno 1912: "La loggia costruita sul prospetto antico di via Ripetta non è certo anteriore [... al 1690] e fu costruita evidentemente allo scopo di creare in fondo alle magnifiche sale una veduta diretta della via di Ripetta, già a quell'epoca divenuta una strada ampia ed abbellita dal nuovo Porto. Certo è che a quell'epoca la rampa di accesso al Portone su via Ripetta [...] non esisteva più, e si era così abbassato il livello su cui poggiava l'antico prospetto, come risulta evidente se si esaminino le basi delle colonnine della nuova loggia, in rapporto con quelle degli antichi pilastri [...]. Le cose rimasero così fino al 1901 quando, per la costruzione del Ponte Cavour, fu rialzato il piano di via Ripetta, senza alcun rispetto per l'architettura, le basi delle colonne e i pilastri della loggia, rendendola assolutamente deforme [...]. L'orribile sconcio contro cui non vi fu modo di resistere fu rilevato da tutti [...] e noi proponemmo fin d'allora l'unica soluzione possibile: la rimozione della loggia e la restituzione del prospetto come era costruito anticamente".

4) ACS, *Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti*, anni 1908-1912, busta 142, fasc. 4. Scrive l'ing. Cesare Bazzani il 10 novembre 1912: "Lo ingresso che ora la casa Principesca Borghese desidera di ritornare in onore fu costruito al principio del secolo XVI [...]. Il colonnato e loggia soprastante fu a tale prospetto addossato alla fine del seicento, per godere in luogo coperto della vista del fiume prossimo, e del porto, e della campagna ubertosa fino a Monte Mario. Veduta che, con la fabbricazione sulla sponda del fiume, cominciò a scomparire a principio del secolo

XIX, scomparendo del tutto a fine di questo, con lo spostamento dell'alveo del fiume, la soppressione del porto di Ripetta, la creazione del Lungo Tevere. [...] Ora dello ingresso tutto si è ritrovato a sito tranne che la chiave d'arco e le fasce d'imposta, che non sarà ardua cosa ricomporre anche sulla traccia di vecchi documenti. [...] E così ricostituito l'ingresso, si propone che il portichetto e loggia, pur rimanendo al Palazzo per cui fu concepito, torni alla sua funzione di luogo da cui godere lieto panorama e soprattutto ritorni ad avere le sue agili proporzioni di cui lo si volle negletto: e lo si progetta sul giardino delle fontane settecentesche del Palazzo stesso in un lieto ambiente più intonato al suo carattere. Proposta questa che è confortata dalla attuale nudità della parete in detto giardino a cui verrebbe addossato".

5) GIOVANNONI 1913, pp. 36-37. GUJ 1895.

6) ACS, *Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti*, anni 1908-1912, busta 142, fasc. 4. Questo il parere del Consiglio superiore per le antichità e belle arti emesso nella adunanza del 20 novembre 1912: "Il Consiglio superiore [...] vista la possibilità di provvedere all'apertura del portone prospiciente via Ripetta senza rimuovere le loggette del Palazzo Borghese, conferma la precedente deliberazione presa nell'ultima sessione di primavera [parere negativo riguardante la trasformazione del Palazzetto e delle loggette, approvato a maggioranza dal Consiglio superiore in data 12 giugno 1912, pure presente nel fascicolo] esprime parere che, pur mantenendosi il divieto di rimozione per le loggette, possa autorizzarsi l'apertura della porta; e fa voti che, con la correzione del livello stradale, venga restituita almeno una parte del plinto alle colonne doriche della loggetta. L'ordine del giorno è approvato a maggioranza. Votano a favore Boito, D'Andrade, Pogliaghi, Gnoli e Cirilli. Votano contro Ojetti e Cavenaghi".

7) *Ibidem*, p. 20.

8) *Ibidem*, p. 18.

- 9) GIOVANNONI 1913, p. 14.
- 10) Tra gli studi più originali degli ultimi anni RIVERA BLANCO 2017.
- 11) SCHMIT 1845. L'editore, nella nota al testo, deplorava l'incuria che veniva data alla conservazione dei monumenti: "Au moment où parut le Manuel de l'Architecte des Monuments religieux, l'indifférence, la routine, le défaut de connaissance exerçaient encore leurs déplorables influences sur ces monuments" (Firmato "Roret", p. V). Tra le molte notazioni d'interesse, su questo tema, di Schmit, riportiamo queste due: "si le respect dû, soit aux morts, soit aux œuvres de l'art, n'est pas suffisant pour empêcher de semblables profanations de la part des visiteurs, c'est à l'autorité" (Ivi, p. 107); "leurs restes, et cependant tous ces souvenirs, tous ces débris vivants des temps qui ne sont plus, font partie du patrimoine national et du trésor intellectuel" (Ivi, p. 469). Eppure tutti questi ricordi, queste rovine vive di tempi che non ci sono più, fanno parte del patrimonio nazionale e del tesoro intellettuale.
- 12) Su queste tematiche, ed in particolare su Jean-Philippe Schmit si veda FORAMITTI, BULFONE GRANSINGH 2019.
- 13) GIOVANNONI 1925, nota 1 a p. 149.
- 14) DEL BUFALO 1982, pp. 179-180. TETTI 2020 (2021).
- 15) GIOVANNONI 1913, p. 24.
- 16) Ivi, p. 25. Su Santa Maria della Catena a Palermo v. BARONE c.s.
- 17) GIOVANNONI 1939, p. 309.
- 18) GIOVANNONI 1943, p. 83.
- 19) *Ibidem*. Su queste vicende, si veda CUTARELLI 2017, spec. p. 1042.
- 20) GIOVANNONI 1913, p. 15.
- 21) GURRIERI 2004 (2005). Scrive l'A. all'inizio dell'articolo: "Dopo mezzo secolo di *damnatio memoriae*, Gustavo Giovannoni torna di attualità, con i contraddittori giudizi che lo accompagnarono in vita".
- 22) Nell'Ottocento, in particolare, gli studi di WESTCOTT, HORT 1881. All'inizio del Novecento, il testo del maggior filologo delle Sacre Scritture di quel periodo, GUNKEL 1902.
- 23) GIOVANNONI 1939, p. 318.
- 24) MARCONI 1981, pp. 47-48.
- 25) Sull'influsso di Giovannoni sui restauri odierni, cfr. VARAGNOLI 2003, e, ancora, VARAGNOLI 2005.
- 26) CRISTINELLI 2008.
- 27) Sulle relazioni tra Giovannoni e Torres Balbás, cfr. GALLEGO ROCA 2000; cfr. altresì CALDERÓN ROCA 2012.
- 28) ZANDER 1971 (1993), p. 34
- 29) CRESPI 1971, p. 136.
- 30) BERUCCI 1971.
- 31) DIDRON 1839, p. 15.
- 32) GIOVANNONI 1936.
- 33) GIOVANNONI 1925, p. 102.
- 34) *Ibidem*, nota 2 a p. 102. Nello scritto citato di DALY 1846, p. 276, si ripropongono le artificiose differenze tra monumenti vivi e monumenti morti e restauro archeologico e restauro architettonico, tema che viene riproposto più volte anche nella rivista diretta dal Didron dal 1840 al 1848, il «Bulletin Archéologique publié par le Comité historique des Arts et Monuments», Imprimerie Paul Dupont, Paris 1840-1841, t. I; 1842-1843, t. II; 1844-1845, t. III; 1846-1848, t. IV.
- 35) GIOVANNONI 1925, p. 116.
- 36) Ivi, p. 174.
- 37) DIDRON 1846, p. 46: "M. César Daly, le spirituel et savant directeur de la 'Revue de l'Architecture', a cru devoir répondre dans un numéro de sa publication [...] aux observations adressées par les 'Annales Archéologiques' [...] à M. l'architecte Janniard, qui avait demandé la suppression de gargouilles et de grilles magnifiques qui décorent, les unes à l'extérieur, les autres à l'intérieur, l'église Saint-Ouen de Rouen. M. Daly défend son savant, laborieux, fécond, consciencieux collaborateur; il est sans droit, il fait son devoir. Mais M. Daly confond les monuments anciens avec les monuments modernes ou même futurs, et nous devons rétablir la distinction".
- 38) GIOVANNONI 1925, nota 1 a p. 116. Nel brano citato, Giovannoni si riferisce ai due scritti di SCHMIT 1847, pp. 56 e segg., e di CLOQUET 1902, VII e segg.
- 39) SCHMIT 1847, p. 62: "L'architecte, le sculpteur, qui font une restauration, doivent s'imposer la loi de conserver ou de remettre en place tous les anciens fragments qui peuvent y être maintenus ou employés, et de déposer à l'abri ceux qui sont trop ruinés, mais qui offrent encore quelque trace de peinture ou de sculpture. C'est une susceptibilité déplacée, que celle qui fait considérer comme des tâches ou des disparates, l'encassement d'un fragment fruste au milieu d'une partie de construction refaite. Je cite plus loin celle d'un architecte qui, pour ne pas déparer son nouvel ouvrage, faisait remailler à neuf les fragments anciens qu'il prétendait conserver. Ce brutal amour du neuf a produit plus d'une mutilation".
- 40) AUGÉ DE LASSUS 1902, *Preface*, pp. VI-VII.
- 41) Ad esempio, in GIOVANNONI 1921.
- 42) GIOVANNONI 1939, pp. 307-308.
- 43) Ivi, p. 313.
- 44) CLOQUET 1901, p. 498. (La seconda parte dell'articolo di Cloquet è sulla medesima rivista, v. XLV, 1902, pp. 41-45). Lo scritto di Lassus, citato da Cloquet, è in «Journal de l'Art», 17 août 1901. L. Cloquet ampliò lo scritto, col medesimo titolo, in CLOQUET 1902.
- 45) CHIERICI 1924, e CHIERICI 1930. GAVINI 1923. CHIERICI 1955; in tale saggio succinto la figura di Giovannoni è accomunata a quella di Corrado Ricci, e vi si ricorda altresì la fondazione dell'Associazione fra i Cultori di Architettura.
- 46) PEROGALLI 1955. PEROGALLI 1961.
- 47) Su Sanpaolesi, il volume più completo tra quelli recenti è di SPINOSA 2011.
- 48) Sulla figura dell'architetto integrale o "onnivalente" propugnata da Giovannoni, cfr. GURRIERI 2004 (2005), p. 60: "si deve al Giovannoni, nel prospettare la battaglia per l'attivazione delle Scuole Superiori di Architettura (poi 'Facoltà') una definizione assorbita nel lessico corrente, *dell'Architetto integrale quale artista, tecnico e persona colta* (1906)". Cfr. anche ZUCCONI 2019, spec. p. 501.

49) GIOVANNONI 1908. Qui egli individua quattro punti fondamentali per la formazione dell'architetto: "1. Una completa preparazione artistica che gli renda familiari i mezzi con cui il pensiero d'arte può plasmarsi [...]; 2. Una preparazione tecnica paragonabile, pur essendo un campo più ristretto, a quella degli ingegneri civili [...]; 3. Una coltura generale vasta e varia ed una facoltà di saper studiare per proprio conto che solo può esser data da una scuola superiore; 4. Una conoscenza ben basata della Storia dell'Architettura e di quella dell'Arte, che lo renda familiare con lo spirito stesso dei periodi artistici che hanno preceduto il nostro". Cfr., altresì, DOCCI, MAGNANI CIANETTI 2018.

50) Una forte critica contro gli eccessi della ricerca tipologica e delle sue aberrazioni era offerta, oltre un cinquantennio fa, da BONELLI 1964. Cfr. inoltre DE CARLO 1985.

51) Tra la molta letteratura sull'argomento, ancora valido appare il saggio di GOVERNALE 1980. E, naturalmente, occorre rinviare a CERVELLATI, SCANNAVINI, DE ANGELIS 1977.

52) BELLINI 1990, p. 126.

53) GIOVANNONI 1939, p. 318.

54) CROCI 2001.

55) BOSCARINO, PRESCIA 1992.

56) PRESCIA 1992, p. 7: "Il restauro di necessità è da intendere nel senso letterale del termine, costretto perché imposto dal fatto eccezionale e non perché richiesto - come una normale fase di vita - dal bene architettonico o urbano".

57) GARRIGOU 1994. FUSCO GIRARD 2012. LUTZ, LUX 1988. DEZZI BARDESCHI 2012. Mi permetto anche di rimandare a GIZZI 2019.

ABBREVIAZIONI

ACS = Archivio Centrale dello Stato, Roma

BIBLIOGRAFIA

AUGÉ DE LASSUS 1902: L. Augé de Lassus, *Voyage aux sept merveilles du Monde*, Librairie Hachette et C., Paris 1902.

BARONE c.s.: Z. Barone, *Il restauro ottocentesco della chiesa di Santa Maria della Catena a Palermo e la riscoperta dell'architettura gotica mediterranea*, in corso di stampa su «Confronti. Quaderni di restauro architettonico», n. 13-16.

BELLINI 1990: A. Bellini, *A proposito di restauro: relata refero*, in R. Masiero, R. Codello (a cura di), *Materia signata – haecceitas tra restauro e conservazione*, Milano 1990, pp. 117-142.

BERUCCI 1971: M. Berucci, *Il monumento vivo*, in *Il monumento per l'uomo*, Marsilio, Padova 1971, pp. 140-146.

BONELLI 1964: R. Bonelli, *Critica e mito nella cultura architettonica*, in «Comunità», a. XVII, fasc. 117, febbraio 1964, pp. 50-54.

BOSCARINO, PRESCIA 1992: S. Boscarino, R. Prescia (a cura di), *Il restauro di necessità*, Franco Angeli, Milano 1992.

CALDERÓN ROCA 2012: B. Calderón Roca, *La herencia de Gustavo Giovannoni: estudio del "conservacionismo sincrético" de Leopoldo Torres Balbás a través de su faceta como historiador de la arquitectura*, in «Ucoarte. Revista de Teoría e Historia del Arte», 1, 2012, pp. 53-71.

CERVELLATI, SCANNAVINI, DE ANGELIS 1977: P. L. Cervellati, R. Scannavini, C. De Angelis, *La nuova cultura delle città. La salvaguardia dei centri storici, la riappropriazione sociale degli organismi urbani e l'analisi dello sviluppo territoriale nell'esperienza di Bologna*, Edizioni Scientifiche e Tecniche Mondadori, Milano 1977.

CHIERICI 1924: G. Chierici, *Il consolidamento degli avanzi del Tempio di San Galgano*, Casa editrice d'Arte Bestetti e Tumminelli, Milano 1924.

CHIERICI 1930: G. Chierici, *Il consolidamento della Tomba di Virgilio*, Casa editrice d'Arte Bestetti e Tumminelli, Milano 1930.

CHIERICI 1955: G. Chierici, *L'opera di Gustavo Giovannoni*, in C. Perogalli, *Architettura e restauro. Esempi di restauro eseguiti nel dopoguerra*, Goerlich, Milano 1955, p. 51.

CLOQUET 1901: L. Cloquet, *La restauration de monuments anciens*, in «Revue de l'art chrétien, publiée sous la Direction d'un Comité d'Artistes et d'Archéologues», v. XLIV, 1901, p. 498-503.

CLOQUET 1902: L. Cloquet, *La restauration des monuments anciens*, in «L'Emulation», 1902, coll. 57-59, 65-69, 82-84, 88-91.

CRESPI 1971: L. Crespi, *Monumenti vivi o morti*, in *Il monumento per l'uomo*, Marsilio, Padova 1971, pp. 136-139.

CRISTINELLI 2008: G. Cristinelli, *De la des-restauración*, in *Actas de la III Biental de Restauración Monumental. Sobre la des-Restauración*, Junta de Andalucía, Instituto Andaluz del Patrimonio Histórico, Academia del Patal, (Sevilla 23-25 novembre 2006), Sevilla 2008, pp. 123-126.

CROCI 2001: G. Croci, *Compatibilità degli interventi di restauro con la normativa antisismica vigente*, in M. G. Gimma, *Interventi post-sismici sul patrimonio storico-architettonico*, Aniasper, Betagamma, Viterbo 2001, p. 210.

CUTARELLI 2017: S. Cutarelli, *Un caso di studio nella ricerca di restauro: il caso di San Saba sull'Aventino minore*, in D. Fiorani (a cura di), *RICerca/REStaurato*, sez. 6 *Ricerca in-formazione*, Quasar, Roma 2017, pp. 1036-1047.

DALY 1846: A. Didron, C. Daly, *L'Archéologie aux prises avec l'Architecture*, in «Revue d'Archéologie», 1846, p. 276.

DE CARLO 1985: G. De Carlo, *Note su una incontenente ascesa della tipologia*, in «Casabella», 509-510, a. XLIX, 1985, pp. 46-52.

DEL BUFALO 1982: A. Del Bufalo, *Gustavo Giovannoni. Note e osservazioni integrate dalla consultazione dell'Archivio presso il Centro di Studi di Storia dell'Architettura*, Kappa, Roma 1982.

DEZZI BARDESCHI 2012: M. Dezzi Bardeschi, *Prima crescita, la cultura: l'economia "ortodossa e l'uomo dimenticato"*, in «Ananke», 66, maggio 2012, pp. 2-3.

- DIDRON 1839: A. N. Didron, *Rapport à M. de Salvandy, ministre de l'instruction publique, sur la monographie de la cathédrale de Chartres*, impr. de P. Dupont, Paris 1839.
- DIDRON 1846: A. Didron, *Vandalisme et mouvement archéologiques*, Imprimerie de H. Fournier et C., 1846, t. IV.
- DOCCI, MAGNANI CIANETTI 2018: M. Dozzi, M. Magnani Cianetti, *Formazione e didattica*, in Centro di Studi per la Storia dell'Architettura (a cura di), *Gustavo Giovannoni tra storia e progetto*, Catalogo della mostra (Roma, 5 febbraio - 15 marzo 2016), Edizioni Quasar, Roma 2018, pp. 23-48.
- FORAMITTI, BULFONE GRANSINIGH 2019: V. Foramitti, F. Bulfone Gransinigh, *L'influenza degli archeologi francesi della prima metà dell'Ottocento sul pensiero di Camillo Boito e Gustavo Giovannoni*, in G. Bonaccorso, F. Moschini (a cura di), *Gustavo Giovannoni e l'architetto integrale*, Atti del Convegno internazionale, Accademia di San Luca, (Roma 25-27 novembre 2015), Quaderni degli Atti 2015-2016, Roma 2019, pp. 113-118.
- FUSCO GIRARD 2012: L. Fusco Girard, *Quale economia? Geddes e la conservazione del patrimonio culturale*, in «Ananke», n. 66, maggio 2012, pp. 11-19.
- GALLEGO ROCA 2000: J. Gallego Roca, J. [dir.], *Leopoldo Torres Balbás y Piero Sanpaolesi: Dos estudiosos, una cultura de la restauración arquitectónica*, Escuela Técnica Superior de Arquitectura de Granada, Facultad de Arquitectura, Università degli Studi di Firenze, Seminario Torres Balbás, Granada 2000, pp. 9-15.
- GARRIGOU 1994: M. Garrigou, *La synergie économie-culture. Au-delà du mécénat, cent deux propositions*, Cepaduès éd., Toulouse 1994.
- GAVINI 1923: I. C. Gavini, *Il cemento armato nel restauro dei monumenti*, in «Ingegneria», n. 2, 1923, pp. 31-33.
- GIOVANNONI 1908: G. Giovannoni, *Relazione della Commissione per le Scuole di Architettura*, in Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura Roma, «Annuario MCMVI-MCMVII», Stabilimento Tipografico della Società Editrice Laziale, Roma 1908, pp. 19-23.
- GIOVANNONI 1913: G. Giovannoni, *Restauri di Monumenti*, in «Bollettino d'Arte», VII, 1-2, 1913, pp. 1-42.
- GIOVANNONI 1921: G. Giovannoni, *L'architettura italiana nella storia e nella vita. Prolusione inaugurale della nuova Scuola Superiore d'Architettura in Roma letta il 18 dicembre 1920*, Tip. Armani, Roma 1921.
- GIOVANNONI 1925: G. Giovannoni, *Questioni di architettura nella storia e nella vita*, Biblioteca d'Arte, Roma 1925.
- GIOVANNONI 1936: G. Giovannoni, voce *Restauro* in *Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti*, vol. XXIX, Istituto G. Treccani, Roma 1936, pp. 127-130.
- GIOVANNONI 1939: G. Giovannoni, *Gli studi di storia dell'architettura medievale e moderna*, in *Un secolo di progresso scientifico italiano (1839-1939)*, Società Italiana per il Progresso delle Scienze, vol. VII, Roma 1939, pp. 299-320.
- GIOVANNONI 1943: G. Giovannoni, *La chiusura presbiteriale di San Saba*, in «Palladio», VII, 1943, pp. 83-84.
- GIZZI 2019: S. Gizzi, *Questioni di economia dei beni culturali con un accenno al caso di Matera*, in L. Fusco Girard, C. Trillo, M. Bosone (a cura di), *Matera, città del sistema ecologico uomo/società/natura. Il ruolo della cultura per la rigenerazione del sistema urbano/territoriale*, Giannini ed., Napoli 2019, pp. 371-379.
- GOVERNALE 1980: M. Governale, *Componenti musealistiche dei processi di conservazione dei centri storici*, in «Museologia», 8, luglio-dicembre 1980, pp. 5-14.
- GUJ 1895: E. Guj, *Ristauro e compimento della Farnesina ai Baulari in Roma*, Bernardoni, Milano 1895.
- GUNKEL 1902: H. Gunkel, *Genesis, übersetzt und erklärt*, Vandenhoeck, Göttingen 1902.
- GURRIERI 2004 (2005): F. Gurrieri, *Attualità di Gustavo Giovannoni*, in «Architettura & arte», n.s., 3/4, 2004 (2005), pp. 55-71.
- LUTZ, LUX 1988: M. A. Lutz – K. Lux, *Humanistic economics: The new challenge*, The Bootstrap Press, New York 1988.
- MARCONI 1981: P. Marconi, *Consolidamento e restauro: il ridimensionamento dei ruoli scientifici e metodologici tradizionali*, in F. Galloni (a cura di), *Consolidamento e Restauro Architettonico*, Atti del I Congresso Nazionale Ass.I.R.C.Co, Verona 30 settembre - 3 ottobre 1981, Kappa, Roma 1981, pp. 47-55.
- PEROGALLI 1955: C. Perogalli, *La progettazione del restauro monumentale*, Libreria Editrice Politecnica Tamburini, Milano 1955.
- PEROGALLI 1961: C. Perogalli, *Casistica e metodologica del restauro architettonico*, in A. Cassi Ramelli, C. Perogalli, L. Grassi (a cura di), *Il restauro architettonico*, Cesare Tamburini, Milano 1961, pp. 29-64.
- PRESCIA 1992: R. Prescia, *Premessa*, in S. Boscarino, R. Prescia (a cura di), *Il restauro di necessità*, Franco Angeli, Milano 1992, p. 7.
- RIVERA BLANCO 2017: J. Rivera Blanco, *in Three restores of architecture, Boito, Giovannoni and Torres Balbas: interrelations in Europe in the first half of the 20th century*, in «Conversaciones ... con Camillo Boito y Gustavo Giovannoni», a. 3, n. 4, dicembre 2017, pp. 177-198.
- SCHMIT 1845: J.-P. Schmit, *Nouveau manuel complet d'architecte des monuments religieux ou Traité d'application pratique de l'archéologie chrétienne à la construction, à l'entretien, à la restauration et à la décoration des églises*, Librairie Encyclopédique de Roret, Paris 1845.
- SCHMIT 1847: J. P. Schmit, *De l'architecte des monuments religieux ou Traité d'application pratique de l'archéologie chrétienne à la construction*, à la Librairie Encyclopédique de Roret, Paris 1847.
- SPINOSA 2011: A. Spinosa, *Piero Sanpaolesi. Contributi alla cultura del restauro del Novecento*, Alinea, Firenze 2011.
- TETTI 2020 (2021): B. Tetti, *Gustavo Giovannoni e i restauri "di liberazione" nell'Ospedale di S. Giovanni al Laterano*, in «Bollettino del Centro di Studi di Storia dell'Architettura», n. s., 2020 (2021), 4, pp. 163-175.
- VARAGNOLI 2003: C. Varagnoli, *Gustavo Giovannoni. Riflessioni sul restauro agli inizi del XXI secolo*, in «Paesaggio urbano», novembre-dicembre 2003, n. 6, pp. 13-15.
- VARAGNOLI 2005: C. Varagnoli, *Sui restauri di Gustavo Giovannoni*, in M. P. Sette (a cura di), *Gustavo Giovannoni. Riflessioni agli albori del XXI secolo*, Atti della Giornata di Studio dedicata

- a Gaetano Miarelli Mariani (Roma, 26 giugno 2003), Bonsignore, Roma 2005, pp. 21-40.
- WESTCOTT, HORT 1881: B. F. Westcott, F. J. A. Hort, *The New Testament in the Original Greek, I Text; II Introduction, Appendix*, Macmillan, Cambridge 1881
- ZANDER 1971 (1993): G. Zander, *Al di là del restauro architettonico. Costatazioni e proposte*, in *Il monumento per l'uomo*, Marsilio, Padova 1971, pp. 756-763, ripubblicato in G. Zander, *Scritti sul restauro dei monumenti architettonico*, Bonsignori, Roma 1993, pp. 33-38.
- ZUCCONI 2019: G. Zucconi, *Gustavo Giovannoni: un bilancio a settant'anni dalla sua morte e a trent'anni dal suo "scongellamento"*, in G. Bonaccorso, F. Moschini (a cura di), *Gustavo Giovannoni e l'architetto integrale*, Atti del Convegno internazionale, Accademia di San Luca, (Roma 25-27 novembre 2015), Quaderni degli Atti 2015-2016, Roma 2019, pp. 499-503.

ABSTRACT

Topicality or decline of Giovannoni's categorization of restoration

In 1913 Giovannoni published, for the first time, his classification of the categories regarding Restoration (liberation, innovation, re-composition, completion, reinforcement). Starting from the XIX century precedents, continuing with the analysis of his writings and his work -particularly within AACAR -, and then with a rapid examination of the development regarding the thought on Restoration up to the present day, the paper aims at verifying if, and to what extent, the typological subdivision organized by Giovannoni can be considered still valid or, conversely, whether it should be considered outdated. Finally, is mentioned the rising of a new sort of categories, merely based on economic aspects, misrepresenting the concept of restoration as it was formed in Italian and European culture.